

i libri più venduti

Ansa

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2-Lettere contro la guerra di Tiziano Terzani Longanesi
- 3-L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori
- 4-Harry Potter e il calice di fuoco di Joanne Rowling Salani
- 4-Il signore degli anelli di J. R. Reuel Tolkien

- Bompiani
- 5-Next di Alessandro Baricco Feltrinelli
- I primi tre italiani:**
- 1-L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio

novità

DAL CHIAPAS AL MONDO BILLY THE KID



Storia del Chiapas di Sabrina Benenati Mondadori pagg. 168 euro 9,90

Un libriccino scritto da Sabrina Benenati, esperta di comunicazione pubblica e politica, ripercorre le lotte del popolo indio che negli ultimi anni hanno valicato i confini messicani, coinvolgendo e organizzando intorno a sé una rete di singoli e movimenti. *La Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale* dimostra che esistono ancora dei valori attorno ai quali si aggregano energie, speranze e reti di solidarietà. La Rete sociale globale, nata nel Chiapas, è uno strumento flessibile, potenzialmente in grado di mettere in relazione i luoghi e le persone più distanti.



Le opere complete di Billy the Kid di M. Ondaatje Garzanti pagg. 138 euro 8,00

Bravate, amori e morte del ragazzo più cattivo del west nelle *Opere complete di Billy the Kid* (Garzanti). Michael Ondaatje, autore del *Paziente inglese*, ha immaginato un'autobiografia di Billy the Kid, ovvero William Harrigan Bonney, che, pur avendo imparato a scrivere bene, non ebbe il tempo di comporre un libro. Billy the Kid ammazzò il primo uomo a dodici anni, a colpi di coltello, segnando così il proprio destino. Prima di morire per mano dello sceriffo Pat Garrett il 13 luglio 1881 uccise altre ventisei volte. Ventun omicidi in vent'anni di vita.

DUE MICI A CUBA



Minino e Micifuz di Enrique Pérez Díaz Salani pagg. 68 euro 6,50

Minino e Micifuz sono i due gatti protagonisti, a Cuba, di una storia di amicizia che non teme le differenze. Minino sceglie di sposarsi, fare tanti gattini, e narrare il leggendario amico che si è, invece, avventurato nel mondo. In trasparenza sovrine il ricordo di altri due grandi amici: uno, di nome Fidel, rimasto a Cuba per lottare contro i nemici, l'altro, El Che, pronto a sfidarsi sulle montagne. Ma chi si allontana può rimanere sempre vicino, ben sapevano i cuccioli di Minino o i giovani dell'isola che, del Che, ancora cantano nostalgiche canzoni.

Tra il blu del Tirreno e il verde dello Ionio

Gente dei due mari, popolazioni simili eppure diverse nell'ultimo volume di Carmine Abate

Domenico Cacopardo

Gente di punta, gente di capo: di Posillipo, dove i due golfi Napoli e Pozzuoli possono essere abbracciati da una posizione unica, quella di Torre Raniere, vecchia e mitica costruzione proprio in cima, sullo spartiacque; di Massalubrense e di Sant'Agata, i posti dai quali le grandi insenature di Salerno e, ancora, di Napoli si dominano incontrastati. Gente dei Peloritani, dell'Antenna a Mare e della Montagna Grande, alte balconate sullo Ionio e la Calabria e sul Tirreno e le Eolie, da conquistare con faticose escursioni.

Gente come Carmine Abate, di Aspromonte, che dei due mari si nutre e ci nutre con storie e sentimenti unici.

In effetti ci riferiamo a un *genus* di persone speciali che trovano nell'ascensione e nel raggiungimento del crinale la gioia di scoprire e di rivedere una, dieci, cento volte il diorama di due mondi, di due popolazioni, tanto simili eppure diversi, di due colori, magari il blu del Tirreno e il verde dell'Ionio.

Gente che il caso ha gettato su un territorio di discriminazione, di taglio e di sintesi. Gente che è un ossimoro vivente: l'isolamento della cima e l'incontro con coloro che, da tutto il mondo, sono animati dalla stessa volontà di ricerca e, perché no, di dominio, dall'alto, della natura.

È questo l'habitat nel quale si muove Carmine Abate, un contesto che comprende la Volvo - l'auto, abitazione viaggiante, rifugio nell'intimità familiare - che lo porta al Fondaco del Fico, da sempre il luogo dei due mari: «... una spatazzata nell'occhio, un muro di pietre abbrustolite che fa brutta mostra di sé tra roveti e cespugli di fico selvatico...». Un Fondaco primattore, paradigma del cambiamento e dell'immobilità, del valore e del disvalore. I resti mitici e mitizzati del Fondaco: una casa di antiche glorie, di visite illustri - Alexandre Dumas (padre) vi ha scoperto il grande paesaggio dello Stretto -, di amore forte. L'amore per il recupero della sua storia, della sua struttura, della sua vita.

Calabresi e siciliani spesso non amano la loro terra e ne hanno consentito il saccheggio e la distruzione, un abuso dopo l'altro, un condono dopo l'altro con capitali di provenienza povera - gli emigranti col desiderio di farsi la casa della vecchiaia, una vecchiaia che non verrà mai perché il tempo e i figli e i nipoti li legheranno indissolubilmente alle loro nuove patrie amare - ma anche mafiosi, che, di quelle piccole costruzioni, una stanza sopra l'altra, si fanno scudo e alibi.

E questo amore di Carmine Abate che pervade il suo romanzo, è un amore puro, candido e profondo per pietre, rovi e visioni da restituire alla vita, cioè all'uomo, senza speculazioni e devastanti ampliamenti.

L'amore per la Calabria che lo porta varie volte da Amburgo a Roccalba in un interminabile viaggio - metafora persistente della vita - che si dipana lungo paesaggi e paesi ignoti, ma conosciuti negli attraversamenti, verso questa mitica Ston, l'alma mater del ritorno dalla



GIDE, ITALIA MON AMOUR



A Napoli omaggio all'Italia di André Gide il melangolo pagg. 39 euro 5,50

Nel 1950 André Gide è a Napoli, dove tiene una conferenza all'Istituto francese di cultura. In realtà quella conferenza per pochi intimi è una deliziosa chiacchierata sull'Italia, e sui rapporti tra Italia e Francia. Gide vi dipana confidenzialmente le sue idee sul carattere nazionale degli italiani e dei francesi. Sullo sfondo della grande e consolidata tradizione del «Viaggio in Italia», genere letterario e di esperienza nella cultura europea. Nonché titolo del celebre Tour che portò Goethe in Italia nel 1786. E infatti i riferimenti a Goethe sono copiosi in questa conferenza. Soprattutto al senso di liberazione goiana che il poeta provò nel varcare il Brennero, e nel sottrarsi alle beghe della corte di Weimar. Gide racconta inoltre dei suoi rapporti con D'Annunzio e con Papini. E chiude con un raffronto: gli italiani sono goiosi e costruttivi. I francesi analitici e corrosivi. Due tratti che fanno il meglio dell'Europa.

Un disegno di Giuseppe Palumbo. In basso la recensione a fumetti di Marco Petrella

tutto del Fondaco. Un amore per una regione, la regione dello Stretto, che trova, dopo Stefano D'Arrigo, un altro cantore. Un cantore di sentimenti piani, identificabili, elementari - i nonni, Giorgio, il Fondaco, Martina - più facili di quelli dell'autore messinese, ma sicuramente più diretti e comprensibili. Abate, infine, scrive in italiano: la parola dell'universo nazionale, senza indulgenze e dialettismi baroccheggianti, senza forzature e false originalità, è, nel romanzo *Tra due mari*, lo strumento ben accordato per comunicare al lettore le sensazioni, i pensieri e, in definitiva, la poetica di uno scrittore di punta, autore di un romanzo godibile al quale dedicare più di una lettura, tanti sono i particolari e i passaggi da gustare come uno dei rari dolcinodolci della migliore tradizione dello Stretto.



Sergio Pent

Torna in libreria il romanzo generazionale di Richard Fariña «Cosi giù che mi sembra di star su». Uscì nel 1966, l'anno in cui morì l'autore

Un piccolo grande monumento agli anni Sessanta

L'America è grande, l'America è un pozzo di risorse e di sorprese, l'America è il luogo in cui può nascere un mito anche se è morto da trentacinque anni. Soprattutto se è morto giovane e all'insegna della famosa triade « sesso, droga e rock & roll ». Richard Fariña è un personaggio di cui non conosciamo la breve esistenza: l'avallo introduttivo di un nome da reverenza come Thomas Pynchon dovrebbe garantirne l'indiscutibile qualità. Pynchon gli fu amico almeno nel breve tempo in cui incrociò il suo cammino alla Cornell University, nel 1958 e poco oltre. Avevano entrambi una ventina d'anni speranzosi, gravitavano intorno alla rivista del campus forse già distinguendosi dall'anonimato futuro dei loro coetanei. Pynchon diventò quel che sappiamo, un punto di riferimento della letteratura sperimentale, o postmoderna, famoso e studiato ovunque. Fariña - di madre irlandese e padre cubano - si mosse frenetico sull'onda - forse

della contestazione dei primi anni Sessanta, della beat generation, visse anni veloci a New York, Cuba, Londra e Parigi, si sposò, divorziò e si risposò con Mimi Baez, sorella della cantante Joan, tornò in California, morì a trent'anni o poco più sbalzato di sella da una moto, due giorni dopo la pubblicazione del suo romanzo «generazionale», *Così giù che mi sembra di star su*. Era il trenta aprile 1966, un'eternità in mezzo alla quale il nostro mondo è cambiato, così come si è ridimensionata - ormai collocata soprattutto negli archivi degli entusiasmi giovanili - la passione per la mitica America da cui piovevano mode e scrittori, slogan e stili di vita. Omologati per necessità, ci chiediamo dove sarebbe andato a finire i suoi giorni anziani Dean Moriarty, l'eroe di *On the road*.

Da Kerouac a Ginsberg, ma anche da Faulkner a Hemingway, nessuno di loro c'è più, e la nuova letteratura americana è ormai figlia di se stessa, tra mito e modelli globali. Così ci è parso strano, singolare, questo incontro che ci riporta indietro a un tempo in cui tutto doveva ancora nascere, dalle rivolte studentesche di Berkeley ai sacrifici della generazione di Fariña tra le paludi del Vietnam. È un romanzo intenso e febbricitante, non sempre lineare, concettoso e ironico ma di un'ironia un po' ingenua e inevitabilmente datata, anche se l'affetto memoriale ci fa scorrere queste pagine come se sbucassero dal baule delle nostre stesse no-

Così giù che mi sembra di star su di Richard Fariña Fandango pagg. 301 euro 16

stalgie, giù in fondo al ricordo delle antiche mitologie letterarie, ma anche sociali, epocali. C'è questo gradasso un po' sballato, ricco di vita, idee, capelli ed entusiasmo, un greco-americano di nome Gnosnos Pappadopolis, che torna all'università di Athené - leggi Ithaca, sede della mitica Cornell University - dopo un periodo di vagabondaggi piuttosto curiosi, figli - non citati - del padre della fuga Jack Kerouac. Gnosnos si muove come un birillo impazzito nel contesto ancora ferreo, quasi puritano, dell'ambiente universitario, dove le ragazze sono accuratamente tenute alla larga dal pericolo degli incontri coi maschi. È un'America pre-contestazio-

ne, certo, siamo nel 1958 e vediamo piuttosto il sorriso rassicurante di Henry Fonda che non la grinta incalzata di De Niro in *Taxi driver*. Ma la contestazione esiste. Gnosnos ne è l'involontario portavoce, muovendosi tra campus e dormitori, feste alla marijuana e dibattiti esistenziali, fino a un vero e proprio tentativo di ribellione studentesca nei confronti dell'autorità scolastica. In questo caos di personaggi anch'essi un po' squinternati scorre la frenesia incontrollata del protagonista, che sembra preparare idealmente il terreno al futuro: alcool, droga, sesso libero, voglia di cose nuove. C'è tutto quanto, ma nella sordina di un tempo ancora giovane che Gnosnos si premura di scuotere coi suoi entusiasmi, coi suoi amori veloci e senza futuro, con il suo stesso futuro

sospeso in un limbo precursore di novità alle quali forse non è lui stesso preparato. Un romanzo comunque denso e palpitante, invecchiato quel tanto che basta a farcelo considerare come un piccolo monumento ai mitici anni Sessanta. Non sappiamo se Fariña sarebbe diventato un grande narratore: qui c'è un modo un po' caotico di dire tutto e subito, di scrivere il romanzo generazionale con l'istinto di chi futa i cambiamenti. Si respira forse un'aria di eccessi pompatori alla rinfusa, nello stile e nella trama, ma è indubbio che questo libro vanta una sua carica propulsiva evidente, inattaccabile, anche perché - trentacinque anni fa - poteva aver davvero la forza di presentarsi come una sorta di manifesto per la generazione dell'autore. È soprattutto in questa capacità di percorrere il futuro dietro l'angolo che dobbiamo leggerlo, calandoci magari negli abiti dello studioso più che in quelli del lettore, per scoprire comunque che il tempo è passato, per vedere « come eravamo » prima di crescere e chiudere con le illusioni.